

Parco di Veio, 14 novembre 2008. Atti del convegno

Ricognizione preliminare dei lepidotteri del Parco di Veio (Macrolepidotteri)

A. Chiocchio¹, A. Grassi¹, A. Iuli¹, P. Mazzei², F. Mosconi¹, I. Pimpinelli², D. Reggianti³ e A. Zilli⁴

¹Associazione Oletepsiuchè, c/o Museo Civico di Zoologia

Via U. Aldrovandi, 18 - 00197 Roma

²Via Colli del Vivaro, 1 - 00040 Rocca di Papa (RM)

³Via L. Fibonacci, 105 - 00166 Roma

⁴Museo Civico di Zoologia

Via U. Aldrovandi, 18 - 00197 Roma

I Lepidotteri sono uno dei gruppi zoologici maggiormente utilizzati nel monitoraggio ambientale delle aree protette in virtù della loro ampia diversificazione, del loro grado di fedeltà alle diverse tipologie ambientali e della loro suscettibilità ai cambiamenti. Considerando l'esposizione del Parco Naturale Regionale di Veio a diverse forme di impatto antropico e la conseguente frammentazione dei siti caratterizzati da residui livelli di naturalità, l'analisi delle comunità di Lepidotteri come indicatori della qualità ambientale è stata affrontata in modo da massimizzare le informazioni ottenibili. A tale scopo sono state effettuate delle ricognizioni, che rivestono carattere preliminare in ragione della notevole estensione dell'area protetta, sia sulle specie ad attività diurna sia su quelle a volo notturno, impiegando diversi metodi per il loro censimento.

Per lo studio dei Lepidotteri Esperioidei e Papilionoidei, le cosiddette "farfalle diurne", si è indagata una porzione limitata del settore nord del Parco nella località Le Porcineta, nei pressi del Santuario Madonna del Sorbo. Si tratta di un'area piuttosto eterogenea ecologicamente che ricade all'interno dei confini del SIC "Valle del Crèmèra-Zona del Sorbo" (IT6030011) ed è relativamente poco interessata da attività economiche, tra le quali domina però il pascolo bovino ed equino. Le farfalle sono state censite secondo il *Butterfly Monitoring Scheme*, che prevede il rilievo dei dati di presenza e di abbondanza degli adulti delle specie nei diversi settori in cui si articola un percorso fisso attraverso più tipologie ambientali. Nel nostro caso il transetto, di lunghezza pari a circa 1,5 km, è stato scelto in modo da intercettare alcune formazioni boschive, un arbusteto ricostitutivo del manto forestale (*Prunetalia spinosae*) e diversi lembi di prati-pascoli riconducibili al *Festuco-Brometea* che evolvono, dove il pascolo è assai intenso, ver-

so consorzi erbacei a carattere nitrofilo.

Il lavoro di campo è stato svolto nel 2007 durante il principale periodo di attività delle farfalle adulte, cioè da aprile a settembre, con una serie di visite a cadenza irregolare. In primavera i rilievi sono stati effettuati di preferenza verso le ore centrali della giornata (11:00-14:00), mentre nei mesi estivi soprattutto nelle prime ore della mattinata (10:30-12:00); tutti quanti rigorosamente con condizioni di cielo sereno e con tre rilevatori. Per la memorizzazione e l'analisi dei dati è stato approntato un database relazionale in formato Microsoft® Access 2000, contenente tutte le notizie relative ai campionamenti: settori del transetto, individui rilevati, georeferenziazione dei reperti ed informazioni sistematiche sulle specie censite.

Le specie individuate sono state in totale 51, così ripartite tra le varie famiglie: 5 Hesperidae, 9 Lycaenidae, 23 Nymphalidae (Satyrinae incluse), 3 Papilionidae e 11 Pieridae. Spicca su tutte la presenza di *Zerynthia polyxena* ([Denis & Schiffermüller], 1758) (Papilionidae), specie inserita nell'allegato IV della Direttiva Habitat 92/43 CEE, avvistata in un'area boschiva con discreta presenza di *Aristolochia rotunda* L., sua pianta nutrice. Questo papilionide, non comune ed in diminuzione in tutta Europa, viene annoverato tra le specie vulnerabili al processo di frammentazione degli habitat naturali; si ritiene perciò importante che all'interno del Parco vengano individuati i siti di riproduzione di *Z. polyxena*, localizzando e preservando da azioni di disturbo le aree in cui è presente la sua pianta ospite.

In linea generale, il popolamento rilevato nella località di studio mostra un numero di specie minore rispetto a quello atteso in base alle conoscenze biogeografico-ecologiche sulla regione laziale ed un'esigua presenza di entità non generaliste quali *Lycaena tityrus* (Poda, 1761), *Colias alfacariensis* Ribbe, 1905, *Gonepteryx rhamni* (Linnaeus, 1758) e *Z. polyxena*. Entrambi i fenomeni meriterebbero adeguati approfondimenti, unitamente a studi di dettaglio della flora locale. Al momento non è stata ancora rinvenuta *Melanargia arge* (Sulzer, 1776), altra specie di interesse comunitario, né all'interno del SIC né nelle aree limitrofe del Parco dove è stata cercata; tale assenza appare tuttavia coerente con i tipi di habitat presenti, i quali, in base al poco che si conosce delle necessità ecologiche della specie, non sembrano idonei ad ospitarla. Parallelamente, si riscontra anche un numero di individui piuttosto basso per la maggior parte delle specie osservate.

Per quanto riguarda le specie ad attività notturna, le indagini sono state condotte in più siti corrispondenti a diverse tipologie vegetazionali (bosco

Parco di Veio, 14 novembre 2008. Atti del convegno

ripariale, bosco misto e prati-pascoli) al fine di ottenere un quadro faunistico il più possibile completo che fosse pertanto rappresentativo della ricchezza specifica dell'area protetta nel suo complesso. A tale scopo, tra i mesi di gennaio 2007 e gennaio 2008 sono stati effettuati 23 campionamenti, dieci dei quali all'interno del SIC "Valle del Crèmèra-Zona del Sorbo" ed uno nell'attigua area del Follettino (Fosso di Stabiattello).

Attraverso l'uso di esche luminose ed alimentari è stato censito un totale di 231 specie di Macrolepidotteri eteroceri, pari a circa 1/5 di quelle note per l'Italia centrale, appartenenti a 11 diverse famiglie. Tra queste *Cilix hispanica* De-Gregorio *et al.*, 2002 (Drepanidae), *Eupithecia inturbata* (Hübner, 1817) (Geometridae) e *Araeopteron ecphaea* (Hampson, 1914) (Noctuidae) sono risultate nuove per il Lazio. Lo spettro tassonomico delle specie riflette la loro eterogenea ripartizione nelle varie famiglie. Il maggior numero di specie, infatti, appartiene ai Noctuidae, con 112 entità, seguiti dai Geometridae (66) e quindi dagli Arctiidae (14).

Analizzando il contingente di specie esclusive di ciascuna tipologia ambientale sono emerse alcune differenze tra i biotopi. I siti di forra, nei quali una flora ripariale a salici e pioppi è impostata su substrati tufacei ricoperti da muschi, epatiche e felci, sono risultati ricchi di elementi stenoeici ad esigenze mesoigrofile, quali i geometridi *Solitanea mariae* (Stauder, 1921) e *Asthena albulata* (Hufnagel, 1767) ed il nottuido *Catocala sponsa* (Linnaeus, 1767), o più generalmente mesofili come i nottuidi *Hypena proboscidalis* (Linnaeus, 1758) e *H. obsitalis* (Hübner, 1813), il limantride *Lymantria monacha* (Linnaeus, 1758), il nolide *Meganola albula* ([Denis & Schiffermüller], 1775) e l'arctide *Cybosia mesomella* (Linnaeus, 1758). Nella forra della Valle del Crèmèra è inoltre degno di menzione il reperimento di *Noctua fimbriata* (Schreber, 1759), specie finora mai raccolta in Italia centrale a quote così basse, dove è sostituita dalla congenere *N. tirrenica* Biebinger, Speidel & Hanigk, 1983.

Le specie rinvenute nelle radure al limite dei boschi misti sono espressione di una maggiore diversificazione ecologica: accanto ad entità mesoigrofile, quali il notodontide *Clostera curtula* (Linnaeus, 1758) ed i nottuidi *Pyrrhia umbra* (Hufnagel, 1766), *Mythimna congrua* (Hübner, 1817) e *M. riparia* (Rambur, 1829), vivono elementi mesofili, propri delle foreste di latifoglie decidue, come lo sfingide *Marrubia quercus* ([Denis & Schiffermüller], 1775) ed i notodontidi *Ptilodon cucullina* ([Denis & Schiffermüller], 1775), *Peridea anceps* (Goetz, 1781) e *Harpyia milhauseri* (Fabricius, 1775). Non mancano anche entità termofile come *Catocala nymphagoga*

(Esper, 1787).

Nei prati-pascoli dove l'insolazione è maggiore e il querceto misto assume carattere xerotermico si è osservato un aumento del contingente di specie tipiche di ambienti caldi e asciutti, tra le quali i nottuidi *Tyta luctuosa* ([Denis & Schiffermüller], 1775), *Acontia lucida* (Hufnagel, 1766) e *Eublemma parva* (Hübner, 1808). Accanto ad esse vivono, in continuità con i vicini margini dei boschi misti, altre specie mesofile dalle larve legate agli arbusti di rovo e biancospino, come *Habrosyne pyritoides* (Hufnagel, 1766) e *Agrochola helvola* (Linnaeus, 1758), oppure strettamente monofaghe sulle querce, come *Dicycla oo* (Linnaeus, 1758) e *Dichonia aprilina* (Linnaeus, 1758). In questi prati, però, sono state osservate anche specie decisamente igrofile, come *Schrankia costae-strigalis* (Stephens, 1834) e *Araeopteron ecphaea*, la cui presenza è condizionata dalla vicinanza ai corsi d'acqua ed è interpretabile alla luce di una variegatura locale dei biotopi in diversi micro *habitat* strettamente interconnessi.

Di particolare interesse ecologico e biogeografico risulta il rinvenimento nelle valli e nelle forre di un cospicuo contingente di specie legate alla vegetazione mediterranea costiera, a testimonianza dell'ingressione di flore marittime nell'interno della Penisola. Tra di esse si ricordano il drepanide *Watsonalla uncinula* (Borkhausen, 1790), legata troficamente a *Quercus ilex* L., i geometridi *Idaea efflorata* (Zeller, 1849) e *Eupithecia oxycedrata* (Rambur, 1833), quest'ultima monofaga su *Juniperus oxycedrus* L., ed i nottuidi *Nodaria nodosalis* (Herrich-Schäffer, 1851), *Hypena lividalis* (Hübner, 1796) e *Ctenoplusia accentifera* (Lefèbvre, 1827).

Dal punto di vista conservazionistico rappresenta inoltre motivo di interesse la presenza di due specie elencate nell'allegato II della Direttiva Habitat, *Eriogaster catax* (Linnaeus, 1758) e *Euplagia quadripunctaria*, e dell'endemita italiano *Megalycinia serraria* (A. Costa, 1882).

I risultati di entrambe le serie di campionamenti fanno ritenere che negli ultimi 40-50 anni sia avvenuto un certo depauperamento della lepidottero-fauna in conseguenza delle trasformazioni subite dal territorio. Ulteriori ricerche potranno portare elementi a favore di quest'ipotesi, soprattutto nell'eventualità che studi floristici dimostrino un analogo impoverimento a carico delle specie vegetali che fungono da nutrimento, sia come piante nutrici delle larve sia come fonti di nettare per gli adulti, per le specie di lepidotteri meno comuni o non rilevate nell'area benché potenzialmente presenti. Tuttavia, in considerazione della vicinanza del Parco con la città di Roma, fonte di inquinamento chimico e luminoso, e del fatto che lo-

Parco di Veio, 14 novembre 2008. Atti del convegno

calmente insistono molteplici forme di impatto antropico, quali l'edilizia, l'agricoltura ed una forte pressione di pascolo, la lepidotterofauna appare ancora sufficientemente diversificata. Ciò rappresenta un patrimonio non trascurabile nell'ottica di futuri interventi volti ad incrementare la qualità ambientale dell'area protetta e ad esaltare la connettività dell'intero sistema di aree seminaturali e naturali a nord della capitale in cui essa perfettamente si inserisce.

In base a quanto emerso nell'analisi faunistico-ecologica è auspicabile sviluppare azioni di salvaguardia, in particolare per gli ambienti di forra, nei quali vivono specie ad esigenze ecologiche ristrette, favorendo la loro connessione con altre aree alberate. Questo obiettivo può essere realizzato mediante interventi di recupero ambientale che prevedano la tutela del reticolo idrografico e delle zone ripariali, la valorizzazione delle aree di mantello ed in ogni caso lo sviluppo di corridoi forestali che interrompano la monotonia dei campi coltivati o pascolati. Anche il pascolamento dovrebbe essere regolamentato, sviluppando azioni mirate a controllare l'intensità del carico ed a distribuirlo in modo meno estensivo sul territorio. La presenza di specie igrofile di elevato interesse come *S. costastrigalis* e *A. ephaea* in aree adibite al pascolo indica che lembi di *habitat* umidi sono tuttora presenti e strettamente collegati a zone prative xerotermiche; sarebbe perciò raccomandabile preservare dal pascolo una parte di queste aree, ad esempio limitando nei fondivalle attraversati da corsi d'acqua l'accesso del bestiame ad uno solo dei versanti.

Si ritiene infine raccomandabile intensificare ed estendere i campionamenti in modo da attuare delle attività regolari di monitoraggio sui diversi gruppi di bioindicatori. Ciò permetterebbe di ottenere un riscontro continuo sullo stato di salute degli ambienti e sulla validità delle scelte gestionali di volta in volta adottate.